

## LA SCELLERATA POLITICA DEI NOSTRI GOVERNANTI

### *Con la brutalizzazione dell'art.81 della Costituzione, si è rotto il patto fondativo della Repubblica democratica fondata sul lavoro.*

Che sta succedendo? Anche quelli de “La Fornace” sono stati travolti dall'ondata di anti-politica montante? No, non ce l'abbiamo con i nuovi scandali che quasi quotidianamente investono leader politici facenti parte più o meno di tutti i partiti (se così ha senso ancora chiamarli), dal loro finanziamento (il)lecito, al caso Mills, da Ruby alle tangenti, dalle lottizzazioni ai diamanti della Lega.

No. Ce l'abbiamo proprio con il governo Monti, e con lo stile sobrio e rigoroso del suo governo. E non solo a causa delle sue manovre correttive che stanno ammazzando il Paese, non soltanto per il progressivo smantellamento del sistema previdenziale pubblico, del sistema di tutele e diritti del lavoro, della sanità pubblica e dell'istruzione pubblica (motore di sviluppo). Ce l'abbiamo con la sua maggioranza parlamentare, per la devastazione della Carta Costituzionale operata sotto una coltre fittissima di silenzio in questi mesi. Il 17 aprile di quest'anno, infatti, è stata approvata dal Senato, in quarta ed ultima lettura, la modifica degli articoli 81, 97, 117 e 119. In tutte le quattro letture (due alla Camera e due al Senato), i parlamentari di PDL, UDC, FLI e PD hanno votato a favore di questa modifica in modo quasi unanime,<sup>1</sup> così da raggiungere il quorum dei due terzi ed impedire la possibilità, quindi, che tale modifica potesse essere sottoposta a referendum confermativo, cioè al vaglio della volontà popolare.

Le prime due frasi dell'art.81 non sono state toccate, e recitano così: “Le camere approvano ogni anno i bilanci ed il rendiconto consuntivo presentati dal governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente quattro mesi”. Queste, però, sono ora precedute da queste tre: “**Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.** Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte”.

Detto in altri termini, la nuova Costituzione vieta il *deficit spending*, tranne in casi eccezionali che saranno regolati con apposita legge, e che dovranno essere approvati a maggioranza assoluta. In buona sostanza, viene reso illegale il keynesismo, che è stato alla base del ciclo di crescita economica più lungo ed intenso della storia europea. Detto ancora meglio: viene preclusa per Costituzione l'unica via di uscita alla recessione più lunga e grave dal 1929. Ecco perché riteniamo che Monti, il suo governo, ed i parlamentari facenti parte della sua maggioranza siano criminali.

Questa silenziosa modifica del testo costituzionale costituisce, infatti, la rottura del patto fondativo della Repubblica democratica, sottoscritto da tutte le forze politiche che hanno contribuito alla liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Di fatto, vengono inficiati i principi di uguaglianza e solidarietà alla base di quel patto. D'ora in poi, non tutti i cittadini sono più uguali davanti alla legge, come recita ancora l'articolo 3, perché alla Repubblica vengono preclusi in questo modo gli strumenti per “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, così come recita il secondo comma dello stesso art.3.

Con questa revisione costituzionale non è stato modificato soltanto l'art.81, ma anche gli artt. 97, 117 e 119. L'art.97, che prescrive tra l'altro che gli uffici pubblici siano “organizzati secondo

<sup>1</sup> Per vedere come hanno votato i senatori: [http://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/votazioni/710\\_2.htm](http://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/votazioni/710_2.htm)

disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e la imparzialità dell'amministrazione", è ora preceduto da un comma che recita quanto segue: "Le pubbliche amministrazioni **in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea**, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico". In buona sostanza, l'azione di tutte le Pubbliche Amministrazioni deve essere finalizzata al perseguimento del pareggio di bilancio.

A tal fine, sono stati modificati anche gli artt. 117 e 119. Il primo è quello che elenca le materie su cui lo Stato ha legislazione esclusiva: tra queste, compare ora anche la "armonizzazione dei bilanci pubblici", che in precedenza era invece materia di legislazione concorrente con le Regioni. L'articolo 119, infine, prevede che "Comuni, Province, le città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa". Solo che ora a questa autonomia finanziaria sono state messe le manette, aggiungendovi la seguente frase: "**nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari dovuti all'ordinamento dell'Unione europea**".

Sappiamo che quando vengono inserite nelle carte costituzionali norme che attengono a fatti economici, questi sono forieri di gravi danni. L'Argentina è il caso più fulgido: negli anni '90 i governi dei presidenti Menem e De La Rúa, ed i suoi "Chicago Boys" (tra cui il famigerato ministro dell'economia Domingo Cavallo) hanno imposto in Costituzione che "1 peso argentino = 1 dollaro USA". Sappiamo come è finita: per sostenere questo tasso di cambio sono state adottate per anni politiche recessive, è stato svenduto (agli amici degli amici) parte del patrimonio pubblico, sono stati strozzati i salari ed i servizi sociali, ed il Paese si è indebitato fino al collo con il FMI a tassi di interesse elevati (necessari per evitare che gli investitori stranieri vendessero i loro titoli in pesos).

Nel dicembre del 2001 il tasso di cambio non ha retto più: il peso è stato svalutato di circa il 70% del suo valore, e tutti coloro che avevano titoli argentini (i cosiddetti "tango bond") hanno perduto buona parte dei loro risparmi. I cittadini argentini non potevano nemmeno ritirare i loro risparmi dalle banche, per effetto del "*corralito financiero*" che ha congelato i conti correnti. Molti hanno perso il lavoro, ed anche buona parte del ceto medio si è trovato a terra. Oggi l'Argentina si è ripresa, viaggia a ritmi di crescita asiatici grazie alle politiche dei due presidenti Kirchner (il marito prima e la moglie poi): nazionalizzazione delle risorse e rilancio dello stato sociale. E' stato ripagato il debito con il FMI, che non ha più potuto mettere piede in quel Paese.

Si chiama eterogenesi dei fini: si cerca di perseguire l'equilibrio di bilancio per legge, ma proprio in forza di quella legge i governi sono costretti ad adottare manovre recessive che comportano l'allontanamento dall'obiettivo prefissato. Poiché non è tanto l'entità assoluta del debito o del deficit che deve scendere, quanto il loro rapporto con il PIL. E se si tagliano le spese, e conseguentemente i servizi e gli stipendi, o si alzano eccessivamente le tasse, come si sta facendo ora, l'effetto è quello di ridurre il PIL, ovvero la ricchezza prodotta. E se il PIL scende, come sta accadendo da ormai 4 anni, il rapporto debito/PIL continuerà a salire. E' avvenuta la stessa cosa dopo la sottoscrizione del Trattato di Maastricht: fino a quel momento, gli Stati membri avevano mediamente debiti pubblici inferiori al 60% del PIL e deficit mediamente inferiori al 3%. A distanza di 20 anni dall'approvazione di questi vincoli, i Paesi dell'area euro hanno mediamente un debito pubblico superiore all'87% del PIL (peraltro, è superiore di oltre 10 punti rispetto ai Paesi UE che non hanno adottato la moneta unica), ed un deficit superiore al 6% del PIL.

Per invertire la rotta possiamo appellarci, finché non riusciamo ad eliminare la dissennatezza economica di questa revisione, a quella piccola concessione rimasta nel nuovo testo dell'art.81: "...tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, [...] **al verificarsi di eventi eccezionali**". Ma per fare questo c'è bisogno di uno scatto, di una nuova soggettività politica dei movimenti e dei cittadini, che non potrà certo avere origine da coloro che hanno operato questo scempio nella nostra Carta Costituzionale.